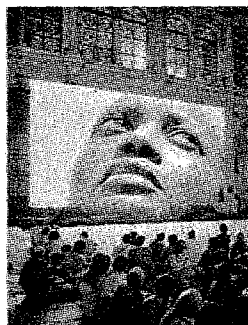


Il festival a Firenze

Lo schermo in movimento tra cinema e videoarte

PAOLO RUSSO

Il cinema indaga l'arte o ne diviene strumento. Fra documento e creazione si apre un mare magno da anni al centro dell'attenzione di musei, gallerie e festival. Come *Lo schermo dell'arte* (*schermodellarte.org*), la cui quinta edizione si svolge fra cinema Odeon, Cantieri Goldonetta, Istituto Francese e Museo Marini di Firenze dal 21 e al 24 novembre. Oltre a incontri e laboratori, affianca alle sezioni "Cinema d'artista", "Sguardi", "Festival Talks" e "Mobiles", dedicata a un'installazione - quella che Melik Ohanian ha realizzato, per la ricchissima Biennale di Sharjah, in un desolato campo per lavoratori asiatici dei pozzi petroliferi - anche "Visio", progetto per la creazione di un network di artisti dell'immagine in movimento, e un "Focus" che debutta con tre corti di Isaac Julien, star conclamata di



una videoarte legata al cinema, fortemente concettuale e altrettanto legata ad una sorta di militanza omosessuale e afroamericana.

L'apertura il 21 con *The Radiant* che il collettivo inglese Otholit ha dedicato al disastro di Fukushima e presentato a Documenta 13: un'impressionante ricerca di materiali

d'epoca sull'alba del nucleare si alterna alle immagini della catastrofe del 2011 e, in un montaggio ritmato quanto efficace, alterna il trionfalismo della propaganda durante il cantiere alla odierna desolazione. Da non perdere anche *Self Made* dell'inglese Gillian Wearing, che a partire da un annuncio sui giornali ha sviluppato poi, mettendo completamente a nudo la macchina cinema visibile all'opera durante le riprese, un casting che, guidato da un insegnante di recitazione, è sfociato in un lavoro di scavo attoriale nelle sette persone comuni scelte dagli esiti imprevedibili e spesso toccanti. Fra le molte belle occasioni del festival i corti di Yuri Ancarani, *Unfinished Spaces* di Alys Nahamias e Benjamin Murray sulla incredibile storia della Scuole delle arti dell'Avana, da sogno di Fidel e del Che a mucchio di rovine, *Picasso in Palestine* di Bashid Masharawi, ovvero come fa il *Buste de femme* di Picasso ad arrivare dall'Olanda a Ramallah, *Jardin en el mar* di Thomas Riedelsheimer, la creazione del labirinto che l'artista Cristina Iglesias ha realizzato sotto il Mar di Cortez in Bassa California.



© RIPRODUZIONE RISERVATA